

LXXXIII.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di Codice sanitario — Osservazioni dei Senatori Mantegazza, Moleschott e Borgatti sull'articolo 9° — Modificazione proposta dal Senatore Tommasi — Osservazioni del Senatore Maggiorani — Proposta del Senatore Zini — Considerazioni del Senatore Berti A., Relatore, cui risponde il Senatore Mantegazza — Dichiarazione del Senatore Zini — Proposta del Relatore — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Osservazioni del Senatore Casati, cui risponde il Senatore Palasciano — Repliche del Senatore Casati e Palasciano — Nuova considerazione e proposta del Senatore Casati accettata dalla Commissione — Osservazioni dei Senatori Tommasi e Mantegazza — Replica del Senatore Tommasi — Approvazione della prima parte dell'articolo — Proposta di rinvio del Senatore Cannizzaro — Parole del Senatore Zini — Osservazioni del Senatore Cannizzaro — votazione dell'art. 9° — Presentazione del progetto di legge: disposizioni per l'approvazione del Primo libro del Codice penale pel Regno d'Italia — Proposta del Senatore Torelli riguardo a questo progetto — Emendamento del Senatore Palasciano alla proposta del Senatore Torelli — Proposta del Senatore Cannizzaro — Dichiarazione dei Senatori Miraglia, Paternostro e Torelli — Proposta del Senatore Prati — Considerazioni del Senatore Errante — votazione dell'emendamento Palasciano per alzata e seduta e per divisione — Approvazione dell'emendamento Palasciano — Considerazioni dei Senatori Cannizzaro e Amari — votazione della proposta Torelli — La proposta è respinta — Dichiarazione del Senatore Cannizzaro e sua proposta — Proposta del Senatore Prati — Osservazione del Senatore Palasciano — Dichiarazione del Senatore Prati, cui risponde il Senatore Casati — Proposta del Senatore Cannizzaro, approvata — Proposta del Senatore Paternostro — Osservazioni del Senatore Errante — votazione pel numero dei membri che comporranno la nuova Commissione — Riprendesi la discussione del Codice sanitario — Aggiunta proposta dal Senatore Mantegazza all'art. 10 — Variante proposta dal Senatore Zini — Articolo rinviato alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti il Ministro dell'Interno ed il Commissario Regio; più tardi interviene il Ministro Guardasigilli.

Il Senatore, *Segretario*, **CASATI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge Codice sanitario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di Codice sanitario.

Siamo all'articolo 9° divenuto 8° alle parole « un medico veterinario. » La parola sul chiu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

dere della tornata dell'altro giorno fu riservata all'onorevole Mantegazza.

Senatore BORGATTI. Domando la parola dopo l'onorevole Mantegazza.

Senatore MANTEGAZZA. Io sento il bisogno di rispondere alle obiezioni mosse l'altro giorno dall'onorevole nostro Relatore alla mia proposta di togliere l'obbligo ai comuni di avere un veterinario. Egli ha diretto un dolce lamento ai suoi Colleghi, dicendo che lo avevano abbandonato, e siccome io sono il solo membro della Commissione che ha preso la parola su questa questione, sento il bisogno di giustificarmi.

Io ho avuto a questo proposito una convinzione ferma e che non ho mai mutato, ed in seno al Consiglio superiore di sanità ed in seno alla Commissione ho sempre sostenuto la non necessità di questo nuovo impiegato comunale; anzi ricordo benissimo di aver citato le ragioni alle quali accennava sino dalla seduta di sabato, cioè dei molti comuni, i quali non hanno grossi animali che abbiano bisogno di un medico. Ma lasciamo questa questione personale e di nessuna importanza per venire alla questione vitale.

L'onorevole Senatore Berti rinunciava già alla metà della questione, dicendo che non si preoccupava dell'utilità pratica del veterinario come medico curante di animali grossi. Dunque, se egli rinuncia, tanto più volentieri l'abbandono anch'io in questo terreno; però egli, rinunciando al meno, si faceva forte nel lato che egli credeva più facile a difendere.

Egli vi diceva: nei casi di epizoozia, che possono avere un'influenza massima sull'economia di un'intera provincia e forse di un'intero paese, un veterinario vi può salvare un'intera regione da una calamità; ed egli accennava ad alcuni esempi, nei quali un veterinario abile ed energico aveva salvato da una grande epizoozia un comune, una provincia, un'intera regione d'Italia; ma è facile raccogliere dei belli esempi che sono onorevolissime eccezioni, e io non voglio seguirlo citando degli esempi pessimi di veterinari cattivi i quali, essendo anche sensali di cavalli, o mercanti di animali bovini o cavallini, col curare malamente o col nascondere inopportuna mente malattie, hanno invece aumentate le epizoozie.

Nè i casi favorevoli accennati dall'onorevole Berti, nè i contrari accennati da me possono provare nè pro nè contro la tesi. — È una que-

stione di massima quella, che noi dobbiamo risolvere. In pratica, la questione si pone precisamente in questi termini: dove non vi sono animali dobbiamo obbligare il Comune ad avere un medico veterinario? — certamente che no. — Il Ministro citava il caso della Val d'Aosta; io potrei citare quasi tutta la Liguria ed altre provincie, le quali non hanno alcun bisogno di un medico veterinario. E però non potrebbe reggere neppure la proposta dell'onorevole Senatore Moleschott relativamente alla formazione dei consorzi, perchè consorzi non si possono fare che tra comuni vicini, nei quali appunto, essendo simili le condizioni topografiche, si riscontra egualmente da per tutto la mancanza di animali grossi. D'altronde, nei casi urgenti si può affidarsi al medico condotto, il quale certo per gli studi di patologia generale che ha fatti, dove anche saper dare i più opportuni ed urgenti suggerimenti.

Non posso tralasciare di accennare un'altra ragione ancora più grave, ed è che le epizoozie più gravi avvengono dove vi sono molti animali; ma dove sono molti animali, vi assicuro io, e con me possono assicurarli tutti quelli che hanno amministrato o posseduto terre in Italia, che non solo vi è un veterinario, ma ve ne sono molti, e ciò in conseguenza della stessa natura delle cose. Non imponiamo adunque un peso inutile alle finanze già abbastanza aggravate dei nostri poveri comuni, i quali sono come un martire, sulla cui epidermide non c'è un millimetro quadrato da puntare uno spillo.

Voiete sapere una cosa? Ve la dirò sull'autorità di uomo che voi tutti rispettate, perchè è stato molto tempo nell'amministrazione sanitaria, il dott. Pietro Castiglioni. Noi abbiamo 3000 comuni, i quali mancano ancora del medico condotto.

La legge del 1865 che obbliga tutti i comuni ad avere un medico condotto, se non è violata nella forma, è violata nella sostanza, perchè un medico il quale è pagato con L. 200 annue per soggiornare in un comune non si può chiamare un ufficiale della sanità pubblica.

Abbiamo dunque tremila comuni senza medico condotto, e dobbiamo loro imporre anche questo nuovo peso del veterinario?

Io, nella discussione di questo Codice, vi confesso che sono allarmato dell'indirizzo delle nostre discussioni. Un Codice non è un lacri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

matoio nel quale dobbiamo versare tutte le nostre emozioni; il Codice è un edificio tracciato con poche linee semplici e che rimane aperto a tutti i futuri miglioramenti.

Io vi confesso che mi sento commuovere dalle parole dell'on. Senatore Maggiorani che si fa apostolo dell'igiene pubblica, ma, torno a dire, il Codice non è un lacrimatoio nel quale dobbiamo versare tutte le aspirazioni del cuore.

Io credo più all'efficacia dell'istruzione obbligatoria, all'efficacia delle riforme che si fanno coi libri popolari, collo sviluppo economico del nostro paese, che all'efficacia del Codice.

Io quindi, per tutte queste ragioni piccole e grandi, vi prego di cancellare l'obbligo del veterinario dalle spese del comune.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Io aveva chiesto la parola per.....

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi pare che adesso tocchi a parlare all'on. Borgatti.

Senatore BORGATTI. Cedo volentieri la parola all'on. Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Se io dovessi rispondere all'on. Senatore Mantegazza, scopo per il quale io non ho domandato la parola, potrei veramente appagarmi di una sola parola: *salus populi suprema lex*. L'adagio non dice *suprema aspirazione*, e molto meno *suprema lacrimazione*. Ma ripeto che non è mio intento di rispondere all'on. Mantegazza. Egli ha al fianco suo chi gli risponderà meglio di me.

Ho domandato la parola prima di tutto per dire, che se mai ci fu occasione in cui mi rincrebbe che non possiamo veder stampate le nostre discussioni subito il giorno dopo che furono pronunziate, è proprio quest'oggi.

Io capisco che vi sono delle difficoltà per ottenerlo; ma se fosse stato possibile averle stampate, noi tutti avremmo adesso innanzi gli occhi il discorso col quale finì l'ultima seduta l'onorevole Relatore della Commissione, discorso il quale si distinse per l'eloquenza dei fatti, i quali, secondo me, essendo fatti di positivissima natura, non possono essere disfatti da esempi negativi e contrari.

L'onorev. Relatore della Commissione diceva, nell'esordire il suo discorso, che di giorno in giorno la sua posizione diventava più difficile,

che si sentiva crollare il terreno sotto i piedi, perchè si vedeva abbandonato dal Ministro e dai suoi Colleghi. Se la sua posizione diventa difficile, la mia, che ho combattuto le parole: *dove esistono* del primo articolo, diverrebbe addirittura insostenibile, qualora si levasse il medico veterinario dai comuni. Io ho soltanto toccato la questione che poi fu così bene trattata dall'on. Senatore Berti, esponendo come i veterinari sieno chiamati a tutelare e la salute pubblica e la ricchezza nazionale; io ho sorvolato, dico, nel trattare questa questione, non l'ho toccata che di volo precisamente, perchè allora mi riteneva sicuro del concorso e del Ministero e della Commissione. Ora che questo concorso non esiste più, che l'accordo perlomeno non esiste più nella sua pienezza, mi sento il dovere di dire ancora due parole sopra un altro lato della questione che veramente merita la vostra attenzione.

Si dice: i medici condotti e anche i non condotti, i veterinari condotti e anche i non condotti, in moltissimi comuni si trovano, ma le misure che in vantaggio della salute pubblica si dovrebbero prestare, non si prestano, o almeno non si prendono le cure dovute.

Ora, secondo me, ciò dipende infatti da deficienza di personale, da deficienza di personale sufficientemente istruito.

Pensiamo, o Signori, a quei grandi pericoli, che, per esempio, corse la nazione, soltanto per la possibilità della trichina e dei cisticerchi nella carne dei maiali. Sarebbe precisamente l'obbligo del veterinario condotto esaminare tutte le carni dei maiali che servono per l'alimentazione sotto l'uno e l'altro punto di vista.

Per la trichina mi si vorrà dire che è caso eccezionale, che per fortuna l'Italia non ne fu finora mai colpita.

Il Senato mi conceda di citare un proverbio volgare: vogliamo noi chiudere la stalla quando la pecora sarà fuggita? Chi è tra tutti i miei Colleghi che non si ricordi di quei tristissimi casi nella Germania, dove in pochi giorni abbiamo veduto iniettere dieci, venti e fino a trentacinque vite da quella falce che si chiama trichinosi? Come possiamo noi prevedere e promettere che il caso in Italia non si presenterà, se non si esamina con tutta la più scrupolosa attenzione la carne dei maiali? Qui si tratta di

un pericolo diretto, di un pericolo imminente che in breve tempo distrugge molte vite.

Non è meno pericolosa, quantunque sott'altro aspetto, la minaccia dei cisticerchi, ed è frequente. I cisticerchi determinano un male, che si sviluppa lentamente. L'ospite che nasce dal cisticerco nel corpo umano, la tenia, esiste talvolta per dei mesi senza che l'albergatore se ne accorga. Ma poi il parassita può produrre tutta un'iliade di mali. Il celebre Andral, a Parigi, soleva dire ai suoi discepoli: quando incontrate dei mali in apparenza nervosi, dei quali assolutamente non potete darvi ragione, vertigini, nevralgie, debolezze, prostrazioni, ecc., pensate sempre alla possibilità della tenia.

Vorrei quindi essere assolutamente sicuro che non sarà divorato un pezzo di carne di maiale, senza che il pubblico abbia la più rassicurante cortezza che nè cisticerchi, nè trichine vi si possano trovare.

Da queste considerazioni ne risulta la necessità di una ispezione attivissima, la quale, fino a che non avremo ispettori, non veggo chi possa eseguirla se non il veterinario condotto. Non spero che mi si venga a dire, che questa cura dovrà prendersi dai medici condotti cui è affidata la salute umana. Dopo le parole vibrato che nell'ultima seduta pronunziò l'onorevole Maggiorani, per dimostrare come questi medici condotti sono sovraccarichi, sovente oppressi da occupazioni e strapazzi, egli è evidente che a loro non si possono affidare queste ricerche. Inoltre, non lo devo nascondere, sono persuaso che molte volte la capacità speciale per far bene questo esame i medici non la posseggono.

In quanto alla trichina, vorrei aggiungere qualche parola ancora per far vedere che sarebbe stoltezza il credere che la possibilità, e diciamo pur anche la probabilità di vederla un giorno in Italia, non esista. Ultimamente a Torino un professore veterinario abilissimo incontrò la trichina nelle carni di un cane. Io ebbi occasione di esaminare i suoi preparati, e posso con la migliore coscienza garantire la verità del fatto. Questo caso singolare non ebbe nessuna conseguenza, si trattò di un cane girovago, d'ignota, forse di lontana provenienza, ma chi è mallevadore che col tempo casi simili e peggiori non si rinnoveranno?

Questo è l'essenziale che io desiderava dire al Senato. Ma posto che ho la parola, mi sia

dato di rispondere agli onorevoli Senatori Mantegazza e Bertea, cosa che, per difetto di tempo, non feci nell'ultima seduta.

L'on. Mantegazza più volte ha insistito sul punto che, in molti comuni, animali maggiori in numero sufficiente non esistono. Ma se non si trovano in un comune, si troveranno in un consorzio di comuni, cui si potrà dare l'estensione che si crederà conveniente.

Io aveva raccomandato che questi consorzi non si facessero troppo grandi, e per dare una idea dell'estensione che voleva loro accordare, proponeva che si potessero circoscrivere nei limiti di un mandamento. A ragione l'onorevole Bertea fece osservare che sovente comuni che appartengono a diversi mandamenti potranno unirsi in consorzio, e veramente io non aveva nell'animo che i consorzi ed i mandamenti si dovessero corrispondere. Per me non si trattava di altro che del bisogno di limitare opportunamente l'estensione dei consorzi.

Tuttavia, dopo le spiegazioni dell'on. Bertea, delle quali lo ringrazio, io ritiro l'emendamento da me proposto al secondo alinea dell'articolo 8° riconoscendo pure l'opportunità degli argomenti dell'on. Mantegazza, che l'istituzione dei consorzi si potrà regolare dalla necessità delle cose.

Vedono dunque che io difendo con profondo convincimento la necessità della istituzione dei medici-veterinari.

Ne viene di conseguenza che, se mai avessi la fortuna di vincere in questo mio modo di vedere, insisterei pure nella necessità di levare le parole « dove esistono » nel primo articolo. Io non spero la vittoria, ma mi prometto che il Senato almeno mi vorrà essere cortese di riconoscere che, desiderando sopprimere quelle parole, io mi trovi realmente nel caso di voler demolire per fabbricare.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Io mi sono permesso di chiedere la parola per impegno assunto all'articolo 1°. Quando si sollevò all'articolo 1° la questione del veterinario, e fu sollevata dall'illustre preopinante, dichiarandomi contrario alla opinione da lui espressa, pregai l'onorevolissimo nostro signor Presidente a riservarmi la parola all'articolo 9° che ora stiamo discutendo.

Ma, dopo le cose dette tanto bene e con tanta autorità dall'egregio Senatore Mantegazza, dispenso il Senato dal fastidio di ascoltare da me

quello che è già stato detto da altri meglio di quello che avrei potuto dir io. E però, se il Senato mel consente, mi limiterò a fare qualche breve considerazione.

Si è fin qui lungamente discusso delle condizioni che si richiedono a tutelare efficacemente e a promuovere la sanità pubblica, e si sono fatti sforzi vigorosi per ottenere che l'elemento medico prevalga, non solo negli uffici consultivi del Governo, locchè io pure acconsento, ma bensì ancora negli stessi uffici deliberativi ed esecutivi, esclusivamente propri del Governo, nei pubblici impieghi in somma. E questo è ciò che, a mio giudizio, non si può ammettere almeno in modo assoluto ed incondizionato, per due principalissime ragioni: la prima è per rispetto alla responsabilità del Governo, la quale sarà tanto meno piena ed efficace, quanto più viene circoscritta ed inceppata; l'altra è per rispetto al bilancio ed ai contribuenti.

Signori, sono molti anni che nel corso di diverse legislature, veniamo promettendo ai contribuenti di diminuire le spese dei pubblici servizi, di semplificare i nostri congegni burocratici, diminuire gli uffici e il numero degli impiegati, giovandosi dei risparmi per accrescere gli stipendi, e via discorrendo. Ma mi permetta il Senato di dirlo francamente: non si fa una legge organica qualsiasi senza creare una nuova amministrazione, nuovi uffici, nuovi impieghi, accrescendo così le spese e le ingerenze burocratiche, che sono una delle piaghe più lamentate delle nostre amministrazioni.

Ciò nullameno, o Signori, gli sforzi fatti da uomini competenti e coscienziosi vanno altamente lodati. La sanità del corpo è altrettanto necessaria ai grandi destini dell'uomo e ai progressi della società civile, quanto la coltura dello spirito. E come noi abbiamo già provveduto all'una, specialmente colla legge dell'istruzione obbligatoria, è troppo giusto e lodevole che si studi modo di provvedere largamente anche all'altra.

Ma vi è una terza cosa, o Signori, della quale noi dobbiamo essere egualmente solleciti, ed è la condizione economica dei contribuenti, e quella dei Comuni e specialmente dei piccoli Comuni, dei quali ci ha fatto un quadro così vero l'onorevole Senatore Mantegazza, a cui io fo plauso di gran cuore.

E qui mi conceda il Senato di ricordare, poichè

mi pare molto a proposito, che Cristo prima di predicare alle turbe le sfamava.

A me infatti è avvenuto nel corso delle vacanze parlamentari, percorrendo qualcuno dei Comuni delle provincie a cui appartengo, d'incontrarmi in non pochi padri di famiglia, i quali a chi loro inculcava di obbedire alla legge e mandare i loro figliuoli alla scuola, rispondevano: come volete che noi mandiamo i nostri figli alla scuola, se non abbiamo non solo onde sfamarli, ma neppure come coprirli?

Ora, o Signori, riprendendo sott'occhio l'articolo 9° vi leggo:

« Ogni Comune deve provvedere alla tutela della sanità pubblica, ALMENO mediante un medico e un chirurgo, o un medico-chirurgo, un farmacista, ed una levatrice. »

Richiamo la vostra attenzione a quell'ALMENO, da cui si può argomentare che per i compilatori e proponenti di questo articolo, tutto ciò che in esso contiensi è anche poco, e che si inclina ad aggravare i Comuni in proporzioni molto più estese.

Io non potei assistere alla discussione che fu iniziata nella scorsa tornata su questo articolo 9° perchè fui, mio malgrado, costretto, per motivi urgenti, ad uscire dall'Aula; e il Senato mi perdonerà se sono ritornato sopra qualche punto dell'articolo 9°, intorno a cui il Senato ha già deliberato; com'è del *farmacista*, che è stato tolto, nel modo stesso che io dimando ora che sia tolto anche il *veterinario*.

E a che suffragherebbero i *medici*, i *chirurghi*, i *farmacisti*, i *veterinari*, e tutto quel resto che i proponenti dell'art. 9° avrebbero in animo di aggiungere, là dove mancano i mezzi non solo per una buona nutrizione, ma per una nutrizione indispensabile, sia agli uomini, come agli animali?

Io non dubito che il Senato, non ostante il peso che si deve dare alle opinioni dell'illustre Moleschott, della cui amicizia e benevolenza altamente mi onoro, vorrà dar torto a lui, e ragione all'onor. Senatore Mantegazza.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando pure io di parlare poi da ultimo.

Senatore MAGGIORANI. L'avevo già domandata anch'io.

PRESIDENTE. Il Senatore Tommasi ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io credo che la ragione si trovi nelle due parti egualmente.

Credo molto potenti le ragioni dell'onorevole Berti, e credo anche potenti quelle dell'onorevole Mantegazza.

Non bisogna dimenticare ciò che avvertiva poco fa l'onorevole Moleschott intorno ad altre forme di epidemia, che non sono calcolate, non sono considerate comunemente; ed è appunto quella della *trichina*.

Noi non abbiamo questa sventura finora in Italia; ma ci sono delle nazioni vicine all'Italia, presso le quali la *trichina* esiste; ed i provvedimenti sanitari presi sono così sapienti, che non c'è paese nel quale non ci siano veterinari e medici appositi per esaminare appunto le carni di maiale, che sono comuni al nutrimento del popolo.

Io quindi, nel caso che il Senato non creda di approvare quello che afferma e sostiene l'onorevole Relatore, vorrei proporre al Senato che ai confini del Regno, ci sia il medico veterinario nei comuni o nei comuni uniti in consorzio, ed i Prefetti abbiano la facoltà di provvedere quando non ci siano.

È naturale che le immissioni vi sieno in Italia, e molte dalla Svizzera e da altri paesi, con i quali noi confluiamo, ed è appunto da questi paesi che potrebbe venire l'epidemia.

Quindi presento al banco della Presidenza questa aggiunta, se pur crede di poterla e di volerla mettere ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Se c'è qualchedun'altro che intende parlare su questa parola *veterinario*, gli lascio la preferenza. Come Relatore desidero parlare per ultimo.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'on. Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. In questo giardino d'Europa, e sorriso del cielo, in questa favorita del sole, come i poeti sogliono chiamare la nostra Italia, non solo in alcune sue città si verifica una mortalità annua del 37 ed anche del 39 per cento, cioè di non poco superiore a quella di altre contrade non italiane, ma la stessa fecondità della terra non corrisponde al coltivatore; imperocchè essa produce in media 9 sementi per una, mentre in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio che non hanno mai aspirato a queste lodi, essa dà fino al 30.

Voi direte che questa è economia agricola, non è più Codice sanitario; ed io risponderò che non me ne sono punto allontanato, perchè agricoltura senza bestiame non si può concepire; il bestiame è la dote dell'agricoltura, e il bestiame senza veterinari non si mantiene, non prospera, non si moltiplica.

Il suolo italiano, o Signori, secondo i calcoli dei più esperti in questa materia, potrebbe comportare il triplo del bestiame che ricetta al presente, in guisa da riuscire non solo più utile al consumo degli abitanti che va diminuendo ogni giorno più, ma da essere largamente esportato, e da fare sì che le ferrovie per le quali tanto ci adopriamo servissero più ad esportare che ad importare con gran beneficio della ricchezza nazionale.

Ora, se voi attentate, per dir così, alla esistenza dei veterinari, che sono gl'igienisti ed i medici di questi animali utili all'uomo, non so come potrebbe ottenersene il miglioramento e la moltiplicazione colla successiva prosperità dell'agricoltura.

Nell'ultima seduta, con molta opportunità, l'on. Senatore Moleschott parlava del giusto indirizzo che ha preso in Italia lo studio della veterinaria; buone scuole, istituti sperimentali, felici esami. Infine egli si congratulava col nostro paese dell'aumento di questa scienza. Ora, togliendo i veterinari comunali, voi paralizzate questo studio. Imperocchè la veterinaria non ha allettamenti, ma è coltivata come mezzo di sussistenza. Si è detto che accanto ad un pane nasce un uomo; così pure, creato l'impiego, nasce chi dovrà occuparlo. Se voi sopprimete l'impiego, la veterinaria andrà in decadenza, assottigliandosi il numero degli studiosi in luogo di accrescersi come tutti desiderano.

L'ufficio del veterinario, al di d'oggi, è doppio. Altra volta non s'occupava che di curare le malattie degli animali domestici utili all'uomo, ma simile attribuzione non è la sola che gli si compete nella società moderna, nella quale il veterinario, come ufficiale di sanità ha il carico di tutelare la pubblica igiene ispezionando le carni e accertandone la salubrità e la conservazione, propagando nelle campagne i giusti principii circa il governo degli animali utili, combattendo i pregiudizii, l'ignoranza e la superstizione. Il veterinario al di

d'oggi deve sorvegliare le fiere, i mercati, i pascoli, le stalle, gli abbeveratoi e i macelli. Egli investiga l'origine e i modi di svolgimento delle epizoozie e propone all'autorità i provvedimenti sanitari per prevenirle, troncarle o almeno limitarne la diffusione. In breve, gran parte della polizia sanitaria è affidata al veterinario, il quale perciò esercita una grande influenza non solo sulle condizioni dell'agricoltura, ma anche sulla pubblica igiene della nostra specie, parecchie essendo le malattie che dai bruti si comunicano all'uomo; sicchè alle epizoozie spesse volte tengano dietro le epidemie.

Grande è adunque la importanza del veterinario nella società moderna; ma acciò questa possa trarne tutta la somma di vantaggi che vale a procurarle, fa d'uopo non solo che gli esercenti siano debitamente istruiti, di che ci fa fede il lungo corso di studi da essi sostenuto e il conseguimento diploma, ma che siano poi liberati dall'umiliante concorrenza degli empirici troppo a lungo tollerati, e che si riproducono ogni giorno sotto nuove forme. Allontanati gli empirici, è necessario istituire ovunque già non esista un regolare servizio di condotte veterinarie, non solo provinciali, ma anche comunali, assicurando agli esercenti stabilità e conveniente remunerazione.

Alla istituzione di condotte veterinarie comunali fu opposta la mancanza di numero pari al bisogno, ma create le condotte, s'incoraggerebbe la gioventù ad accorrere alle scuole veterinarie. La veterinaria non si studia abbastanza perchè non dà pane, e tanto meno una esistenza stabile e onorata. Stabilite per tutto le condotte veterinarie, e gli studenti si moltiplicheranno. Così solamente sarà assicurato alle campagne un servizio igienico veterinario che influirebbe potentemente sui progressi della pastorizia nazionale.

Del resto, il Governo istesso mostrò di apprezzar quanto merita l'importanza di un servizio sanitario veterinario quando colla circolare 12 giugno 1871 il signor Ministro di Agricoltura esortava i Prefetti ad attuare tale servizio col favorire la istituzione delle condotte veterinarie comunali, imitando l'esempio delle provincie del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria in cui erano già in gran parte attuate.

Ed ora, se questi progetti andassero falliti e le speranze deluse, quale scoraggiamento non ne seguirebbe alla gioventù che attende allo studio della veterinaria, quale indignazione nei docenti e negli esercenti, che malcontento nelle campagne ove essi sono gli apostoli dei buoni avvertimenti e delle utili cognizioni! Dopo che il veterinario comunale o consorziale fu iscritto nel nuovo Codice del Ministro e quindi approvato dall'Ufficio Centrale, se venisse ora cancellato per voto di questo ramo del Parlamento, qual ne sarebbe il giudizio della pubblica opinione? Io che ho già ricevute gratulazioni su tale aggiunta riguardata giustamente come un vero progresso, io mi sento montare i rossori sul viso, e provo tutta l'umiliazione della disdetta.

Nè io saprei acconciarmi menomamente al compenso suggerito dall'onor. Senatore Mantegazza, il quale crede che al mancante veterinario comunale possa supplire il medico condotto. Io lo nego recisamente. Forte di una lunga esperienza acquistata in 55 anni di pratica medica, e munito pure di quella che si guadagna adempiendo all'ufficio di esaminatore collegiale, e ricco altresì di notizie acquistate percorrendo i piccoli Comuni in qualità di visitatore delle farmacie, io posso dichiarare apertamente e con piena cognizione di causa, che, salve rarissime eccezioni sulle quali non può mai fondarsi una disposizione legislativa, i medici, della veterinaria, ed in ispecie della moderna, non ne sanno.

E non possono saperne, una volta che e come scienza e come arte l'insegnamento veterinario non viene impartito ai medici in alcuna Università. Nemmeno essi potrebbero apprenderla per mera pratica, dappoichè nelle campagne abbondano gli empirici ai quali si presta maggiore fiducia che ai medici.

Il grande argomento contro la imposizione ai comuni di un veterinario stipendiato è sempre il riguardo alle strettezze in cui versa il maggior numero di essi, e quindi la inopportunità e la inconvenienza di aggravarli di un nuovo peso; ma esso non ha alcun valore quante volte si parta dal principio che la presenza di un veterinario è un poderoso stimolo a migliorare le condizioni dell'agricoltura, ed uno strumento abilissimo ad impedire alcuna di quelle grandi calamità che mettono al niente in un'ora

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

vistosi capitali di bestiame che avrebbero potuto salvarsi.

Se questa, siccome figlia dell'esperienza, è verità irrecasabile, non può più mettersi in campo la impotenza dei piccoli comuni senza cadere in un circolo vizioso. Ed infatti, è da credere che quel comune (parlo di quelli in cui agricoltura e pastorizia costituiscono la sola risorsa) in tanto sia oppresso dalla miseria, in quanto vi si fa mal governo della campagna e degli armenti. Se non lo fornite di veterinario, che è fra i mezzi più valevoli per farlo risorgere, voi ne peggiorate la condizione economica invece di risparmiarla, e il magistero preventivo della legge sanitaria sparisce.

E in questo senso mi farei lecito di rispondere all'onorevole Senatore Borgatti, che associandosi al voto negativo dell'onorevole Senatore Mantegazza e accompagnandolo di lodi, fonda pure sul crescente pauperismo il diritto dei comuni ad essere esonerati da nuove spese.

A confermare il vitale interesse del veterinario per la tutela del bestiame parli per me la Sicilia che ricca già della più bella razza di bovini che si possedesse in Italia, se ne vide ad un tratto spogliata, rimanendone appena qualche memoria. Una formidabile epizoozia sterminò quasi tutti i bovini della Sicilia, e da quel momento data la miseria delle sue campagne, e forse con essa il triste seme del brigantaggio. Ora, credete voi, o Signori, che se ogni comune o almeno ogni circondario avesse avuto un abile veterinario, sarebbe avvenuto un sì grave danno?

Io credo invece che in un'isola intersecata da monti il contagio avrebbe potuto isolarsi senza incontrare difficoltà insuperabili.

Adunque nei paesi agricoli caduti in misero stato così che essi non possono sopportare la spesa del veterinario, siccome una tale economia concorrerebbe a perpetuare il male, alla impotenza del Comune dovrebbe supplire il Governo se pur esso non avesse dimenticato che bisogna saper perdere a tempo e luogo, e se non vuole che si rinnovino i casi luttuosi delle grandi epizoozie.

Per i Comuni ove possa dimostrarsi che il bisogno del veterinario non è urgente, si potrebbe per ora far eccezione, tanto più che al presente il numero dei veterinari laureati non basterebbe a fornire tutti i Comuni d'Italia.

Nelle città opulente, di veterinari ve ne ha sempre, non fosse altro pel culto della specie equina; quindi niun aggravio ai Comuni.

Signori Senatori, cassando dal Codice sanitario il veterinario comunale o consorziale già inscritto ed approvato dalla Commissione, Voi arrestereste il corso progressivo degli studi zoiatrici e zootecnici nel Regno, incoraggiando invece il cadente empirismo; Voi gittereste il malcontento in un ceto rispettabile di scienziati ed artefici già benemeriti del paese; Voi rechereste una ferita assai grave all'agricoltura, alla pastorizia, e quindi ad un cospice precipuo della ricchezza nazionale; Voi offendereste vivamente l'opinione pubblica.

Mi giova sperare che nol farete.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Io non posso poggiano all'altezza della scienza; me ne sto nel modesto campo della pratica. Credo però che tra i due partiti del voler fornire ogni comune di un veterinario, e del non inscrivere in questa legge alcuna provvidenza pel servizio veterinario, vi sia opportunamente una strada di mezzo.

È manifesto che vi sono provincie, le quali per la loro giacitura ed anche per il molto allevamento del bestiame hanno bisogno di questo servizio, e non è pur troppo sempre in pratica vero quello che supponeva l'onorevole Senatore Mantegazza, e cioè che dove si manifesta il bisogno non manchino i professionisti.

Io ho avuto l'onore di presiedere, fra le altre, alla provincia di Como, e mi sono trovato in un gravissimo imbarazzo dovendo pure provvedere al servizio di vigilanza per ragioni di pericolo di epizoozia.

Tutti sanno che nelle provincie montane, particolarmente le alpine di confine, si costuma mandare il bestiame al pascolo sui monti (pascolo detto alpinaggio) anche fuori di Stato, onde poi fa ritorno nello Stato.

Ora, accade che essendovi sospetto di epizoozia negli Stati vicini, e necessità di far guardare i passi per dove di solito questi armenti rientrano nello Stato, è necessità altresì di avere un ufficiale sanitario, anzi più ufficiali sanitari incaricati di verificare se il germe epizootico siasi manifestato in questo bestiame.

Ebbene, questa è una difficoltà gravissima ed alla quale bisogna pur pensare.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

Io credo che non sarebbe male che l'onorevole Commissione considerasse se non ci fosse modo di addossare questo servizio, ristretto alla pura necessità, alle provincie, od almeno farne un particolare carico alle provincie che si trovano più particolarmente in queste condizioni. Vorrei quindi presso le deputazioni provinciali uno speciale servizio veterinario.

Ripeto, nelle provincie alpine è accaduto, e accade tuttavia, che molte volte i Prefetti si trovano a mancare di veterinari. La provincia non ha nessun veterinario-condotto, ed il Prefetto è molte volte obbligato a domandarne, per dir così, in prestito ai pochi comuni più cospicui che ne sono provvisti; ed avviene ancora talvolta che i comuni giustamente si rifiutano, per il bisogno quotidiano del servizio sanitario al bestiame, che si macella per l'alimentazione generale.

Con questo modo sarebbe evitato il gravissimo aggravio di un veterinario condotto per ciascun comune, e sarebbe, con piccolissimo aggravio dei contribuenti, provveduto alle necessità generali di questo servizio.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Relatore.

Senatore BERTIA., *Relatore*. Onorevoli Signori. Ho proprio bisogno d'implorare la vostra benigna attenzione, perchè sotto questa questione si racchiude, credetelo a me, un fatto di grande importanza.

L'onorevole Senatore Mantegazza mi accennò (non dico accusò) di essermi ieri appoggiato sui fatti.

Io veramente ho sempre creduto che un fatto fosse più eloquente che tutte le orazioni di Cicerone. Ciò nulla meno, per non stancare voi e non ripetermi, cercherò di restarmene più che sia possibile nell'atmosfera serena dei principi. Io spero che voi tutti mi accorderete che la principale, la spontanea ricchezza della nazione italiana sta nell'agricoltura. Fuvvi un tempo glorioso per l'Italia, in cui noi eravamo il centro del commercio tra il mondo antico e l'Europa; ma credo, e sarete convinti con me, che l'Italia potrà da ora innanzi essere la via di quel commercio ma non ridiventarne il centro.

Anche le industrie possono fiorire in Italia, ma ci mancano alcuni elementi intrinseci alla loro prosperità; molto a stento potremo combattere la concorrenza delle nazioni straniere. Dunque i nostri sforzi devono tutti convergere

all'industria agricola. E qui mi accorderete un'altra verità, ed è che il principale ramo della ricchezza agricola sta nel bestiame. Havvi una profonda sentenza del Vegezio che dice; *Nulia natio potest esse sine bobus*.

Ora, questa ricchezza, consistente nel bestiame, a chi è affidata? È affidata ai veterinari. L'onorevole mio Collega, il Senatore Mantegazza, disse che ieri ho dichiarato non dare grande importanza alla parte curativa della veterinaria. Non ricordo di aver detto ciò, nè, per quanto mi consta, tali parole esistono nel processo verbale: ma ho detto che non è soltanto la cura degli animali, che viene affidata al veterinario, bensì l'incarico di istruire i tenitori di animali sul metodo di allevarli, di custodirli, di moltiplicarli, di migliorarne la razza; nella qual parte essi possono avere una grande influenza sulla prosperità della Nazione. Voleva dire che il veterinario non deve essere considerato sotto l'aspetto medico, ma piuttosto sotto quello d'igiene. E qui faccio appello allo stesso mio Collega Mantegazza: se io gli domandassi quale influenza abbiano esercitato i suoi scritti popolari sull'igiene, egli modestamente mi risponderebbe, nessuna. Ma io, che non sono lui, dichiaro che quegli scritti hanno fatto molto bene all'Italia, e desidererei che i medici-condotti se ne facessero apostoli per le campagne, e li propagassero; ed allora credo che per la salute pubblica si dovrebbe inscrivere molto minore somma nel nostro bilancio.

Or questa parte, che io invoco nei medici condotti, può essere esercitata efficacemente anche dai veterinari; e d'altra parte io tengo per fermo che non mancherebbero veterinari, i quali potrebbero scrivere dei libri popolari d'igiene animale, come il Mantegazza ne scrisse di ottimi sull'igiene dell'uomo. Poi permettetemi di ricordarvi che, oltre a questo beneficio che i veterinari possono procacciare all'industria agricola, essi ne procacciano anche alla specie umana; perchè vi sono malattie trasfusibili dall'animale nell'uomo, talune sotto la stessa forma, come l'affezione carbonchiosa, il moccio, la rabbia e la trichinosi, altre invece, che si trasformano ma che hanno origine animale, come la cacchesia idatigena del bue e del maiale.

Ho nominato la *trichinosi*; voi avete inteso, o Signori, il professore Moleschott narrarvi che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

un veterinario di Torino scoprì la trichina, e ne arrestò la diffusione. Se avete presenti gli esempi della Germania e della Svizzera, voi dovete non solo iscrivere nel vostro bilancio un premio a quel veterinario, ma erigergli un monumento, perchè risparmiò tante e tante vite di uomini. La trichinosi è una di quelle malattie che non risparmiano nessuno, neppure i Senatori, quindi potrebbe toccare anche a me. La è forse fra le malattie trasmissibili dall'animale all'uomo quella, che colpisce non solo le classi povere ma anche le agiate.

Taluni diranno, lasciamo un poco il campo all'iniziativa privata; facciano le Province ed i Comuni.

Ve ne ho offerto anch'io un esempio; ho citate due provincie modello, quella di Treviso e quella di Udine, che hanno già istituite le condotte distrettuali. Ma mi accorderete che quando si voglia considerare la questione non sotto il solo punto di vista medico, veterinario, ma sotto l'aspetto dell'industria agricola, questa iniziativa privata non ha gran valore, e non è molto secondata, generalmente parlando, dalla moltitudine.

Ne abbiamo un esempio nelle stesse condotte mediche.

E qui mi piace ricordare appunto quello che diceva il Senatore Mantegazza, che, malgrado la legge, la quale impone le condotte mediche, ci sono ancora in Italia 3000 Comuni, che non hanno il medico, e voi vorreste ricorrere all'iniziativa privata per le condotte veterinarie? No, o Signori. O non ci date importanza, ed allora votate contro, ma se dividete il mio intimo convincimento e ci date importanza, allora voi dovete votarle, e sarà nella saggezza e nella temperanza del Ministro e dei Prefetti l'esigere, secondo i casi, con maggiore o minor celerità l'applicazione della legge. Ma votate il principio, perchè se c'è il caso che, malgrado una legge severa che impone la condotta medica, ci sono 3000 Comuni ancora senza medico, ci saranno molti Comuni e forse non poche Provincie, che resteranno senza condotta veterinaria.

È anche pronunciata qualche parola non troppo benevola sulla capacità dei veterinari; io vi dichiaro sinceramente che porto una molto diversa opinione.

Ho conosciuto dei veterinari di alta capacità,

istruiti quanto potrebbe esserlo un medico di vaglia. Ho assistito per parecchi anni di seguito ai Congressi degli allevatori del bestiame dove, insieme ai possidenti, vi erano molti veterinari, e li intesi portare tal dote di sapienza teorica e pratica che io mi sono qualche volta augurato che altrettanto succedesse nei Congressi dei medici.

D'altra parte, se ci fosse questa ignoranza, da che dipenderebbe? Dipenderebbe dal poco incoraggiamento che ai veterinari dà la nazione, dal difetto d'istruzione nelle scuole a ciò destinate. Allora, Signori, migliorate le scuole, portate la veterinaria a quell'altezza che occorre per essere veramente fruttifera al paese; altrimenti che cosa avverrà? Avverrà che tutti questi grandi interessi saranno abbandonati in mano degli empirici, ed avremo una nuova variante della celebre formola: libera veterinaria in libero Stato.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Ma, entrando adesso in un argomento un po' più importante, ha detto l'onorevole Senatore Mantegazza che vi sono provincie, che difettano assolutamente di animali. Io ho qui le statistiche pubblicate dal Governo; vedo, ad esempio, l'Italia variamente colorata secondo la quantità degli animali che ci sono nella provincia, non vedo nessuna provincia bianca; le vedo più o meno colorate di rosso, ma nessuna bianca.

Ho voluto scegliere ad esempio un circondario dei più poveri, forse il più povero in bestiame, il circondario di Caltanissetta. Ebbene, esso ha una popolazione di 95,224 abitanti, e in essa ci sono di specie cavallina 9897; bovina 493; ovina e caprina 17,948; suina 1521: totale 29,945.

Ora, se la legge vi domandasse un veterinario per ogni comune, voi avreste tutte le ragioni di dire: non ci è proposito di aggravare un bilancio comunale di una spesa, che per molti comuni diventa inutile. Ma siccome nella legge sono concessi i consorzi, chi vi impedisce di fare un consorzio di un intero circondario? E allora non credete che 29,945 capi di bestiame con le loro malattie, colla possibilità e frequenza delle epizootie non diano abbastanza da fare ad un veterinario?

E poi anche questa deficienza di animali, che io chiamo una delle grandi disgrazie d'Italia,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

questa deficienza, dipende forse dalla condizione del suolo e del clima? Ma no, Signori. Dipende dalla trascuranza degli agricoltori; dipende da inscienza dei loro interessi. E voi vedrete quando saranno meglio diffuse le cognizioni su questo argomento, voi vedrete moltiplicarsi questa nazionale ricchezza, e arrivare a quell'altezza che sta nel desiderio di tutti.

Ma prima che io chiuda il mio discorso, permettemi che vi offra anche qualche dato dell'importazione e dell'esportazione che fa l'Italia, in fatto di bestiame, onde possiate conoscere la entità degli interessi, che sono legati alla questione dei veterinari.

In Italia nel 1875 furono importati cavalli di prezzo minore o di prezzo maggiore, 14,296; nel 1876 ne furono importati 14,761. Le esportazioni invece furono molto minori; vale a dire 3,062 nel 1874, 2,683 nel 1875, e 1,405 nel 1876. Abbiamo dunque pagato un grave tributo all'estero in fatto di cavalli, in confronto ai pochi che abbiamo esportati.

Ma la nostra ricchezza maggiore noi la troviamo negli animali bovini. Noi abbiamo importato nel 1874 2,004 fra bovi e tori; 1,684 nel 1875, e 3,818 nel 1876. Esportati invece ne abbiamo nel 1874 22,281; nel 1875 27,362; nel 1876 48,189. E quando andiamo poi a quei due anni, che ho accennato ieri, vale a dire ai due anni che seguirono le guerre del 1866 e del 1870, noi troviamo una esportazione, che raggiunse nel 1867 la cifra di 70,570 animali, e nel 1870-71 75,448.

Ora, se voi calcolate questi 75,448 animali in ragione del prezzo medio cui furono venduti, di 370 lire, vi esce fuori la somma di 27,926,860 lire; e se calcolate nel 1872, in cui continuò in limiti minori la esportazione, troverete che essa raggiunse 58,310 capi di bovi, i quali, essendosi aumentato il prezzo perchè scemava la quantità della merce, furono venduti in prezzo medio a 600 lire, e fruttarono all'Italia 34,986,000, vale a dire quasi 35 milioni. Voi dunque vedete che questo è uno dei più potenti mezzi per i quali il danaro, che esce dai nostri confini per procacciarci le materie prime o i manufatti da altre nazioni, torna nel Regno.

Ora, domando, o Signori, tutta questa ricchezza può essa essere abbandonata intieramente in mano degli empirici e degl'ignoranti? E credete forse che l'Italia oggimai non abbia

più nulla a fare, più nulla a sperare in questo ramo d'industria?

Ma disingannatevi, o Signori: basta un brevissimo confronto tra l'Italia e due altre nazioni d'Europa, vale a dire l'Inghilterra e la Francia.

In Italia esistono 26 milioni circa di abitanti, quasi 27; e vi sono 1,196,128 cavalli.

In Inghilterra, la quale ha 31 milioni di abitanti, cioè poco più di noi, ne esistono 2,762,148, cioè più del doppio.

In Francia ce ne sono 2,882,851, con una popolazione di circa 36 milioni.

Andiamo ai buoi, vacche e vitelli: in Italia ne abbiamo 3,837,597; ed in Inghilterra, sapete quanti? 10,281,036; e l'Inghilterra non è favorita come noi, di pascoli copiosi e di cielo clemente.

Ciò nulla meno la loro industria è arrivata a questo punto, che, mentre noi con 26 milioni di abitanti, abbiamo tre milioni di buoi, essa con una popolazione superiore di soli tre milioni alla nostra, ne ha circa 10,000,000.

E quali sono le cause di questa ricchezza di animali? Esse consistono tutte nella cura che si prendono dell'allevamento del miglioramento e della conservazione delle razze.

E da ciò ne viene che presso di loro anche il povero può mangiare la carne, mentre da noi la carne va difettando, e siamo a tale, che non mangiano carne che i ricchi; e se continuiamo di questo passo, trascurando il nostro bestiame, finirà che la carne andrà ad un prezzo, che diventerà proprio un piatto per la tavola degli epuloni.

Io non vi stancherò oltre con questi dati, ma è certo che non posso se non che invitarvi a pensarci sopra.

Fu parlato di Comuni, che sono in tristissimo stato, coperti di piaghe come Lazzaro mendicante.

Non ve lo nego, pur troppo è vero: ma non si domanda mica una spesa che possa gettare affatto in precipizio i Comuni.

Le condotte possono essere consorziali.

Unite dieci Comuni, o Signori, e date 2000 lire al veterinario per l'obbligo della residenza. Che cosa avranno speso questi Comuni? Duecento lire per cadauno.

E per duecento, trecento o quattrocento lire di cui possono essere gravati i contribuenti,

vorreste voi rinunciare alla tutela della maggior fonte della ricchezza nazionale, vale a dire quella dell'allevamento e della conservazione del bestiame? Io non posso persuadermene. Non nego che noi dobbiamo fare tutta la possibile economia nei bilanci, ma sulle spese che non producono, non sulle produttive. Quando è una spesa che tende a diffondere la ricchezza nella Nazione, allora, o Signori, essa può essere fatta, perchè da tutti questi miglioramenti e dalla diffusione della cultura del bestiame può scaturire tale fonte copiosa di ricchezza da non essere più necessaria, o almeno in limiti molto ristretti, la tassa odiosa del macinato, e da non esserci più ragione di aggiungere a tutte le tasse che paghiamo, anche quella degli zuccheri.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sen. Mantegazza.

Senatore MANTEGAZZA. Non si sgomenti il Senato, dirò solo poche parole onde esso non rimanga sotto l'impressione di questo cumulo di cifre e di quest'eccesso di ragioni.

Qui si è voluto far quasi del veterinario un apostolo di civiltà e di educazione universale.

Io non ho voluto menomamente colla mia proposta minorare l'importanza del veterinario; in questo siamo tutti di accordo. Le cose dette dagli onorevoli Senatori Maggiorani, Moleschott e Berti sono verissime; ma noi togliendo l'obbligo del veterinario comunale non impediremo assolutamente che vi siano veterinari, e quei Comuni, Mandamenti o Provincie che lo vogliono se lo potranno procurare.

Lasciamo la libertà d'iniziativa ai Comuni ed agli individui. Non seguiamo questa via che mi sembra ormai trascinarci ad una codificazione eccessiva, anche in quelle materie che sono le meno codificabili.

Lasciamo aperto il campo al progresso del Pavvenire, all'iniziativa dell'individuo, ed anche in questa questione del veterinario comunale lasciamo liberi i Comuni di averlo o non averlo.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che sono state deposte al banco della Presidenza due proposte.

La prima del Senatore Tommasi, la quale dice: *Nei comuni del Regno ci sia il medico veterinario*, in tutti i Comuni, in tutti i Consorzi, ed il Prefetto abbia facoltà di provvedere quando non ci siano; ma, se non ho male inteso, l'onor. Sen. Tommasi ha accennato che non intende che la sua proposta sia posta a' voti,

se non dopo e in via subordinata alla votazione della proposta principale che sta nell'articolo della Commissione. L'altra è dell'on. Sen. Zini, e dice: « in ogni provincia vi sarà almeno un veterinario patentato con stipendio fisso a carico della provincia. »

Domando al Senatore Zini se intende che questa proposta debba essere messa a partito dopo che il Senato avrà pronunciato il suo voto sulla questione che adesso è in atto, cioè il progetto della Commissione che vuole il veterinario in ogni comune o nella riunione dei vari comuni in consorzio.

Senatore ZINI. Ho proposto di munire la Provincia di un servizio veterinario pel caso sia cancellato dall'art. 9° il servizio veterinario.

PRESIDENTE. Credo che il Senato vorrà omai chiudere la discussione....

Senatore BERTI A., *Relatore*. Siccome la dizione dell'articolo presentato dall'onor. signor Ministro, ed accettata dalla Commissione, si presta ad un equivoco, facendo cattiva impressione inquantochè comincia col dire:

« Ogni comune deve provvedere alla tutela della sanità pubblica, ecc., mercè un medico e un chirurgo, o un medico-chirurgo, ecc., » io proporrei quest'altra dizione:

« È obbligatorio pei comuni il servizio sanitario, mediante un medico, un chirurgo o un medico-chirurgo, un medico veterinario ed una levatrice. Tali servizi possono esser fatti tanto da ciascun comune come da più comuni riuniti in consorzio. — L'istituzione, ecc. »

PRESIDENTE. Salvo la questione del *veterinario*, la quale verrà posta ai voti, domando al Signor Ministro, alla Commissione ed all'on. Commissario Regio se accettano la nuova dizione proposta dal Relatore.

Accetta il signor Ministro la nuova redazione, salva sempre la questione del *veterinario*?

MINISTRO DELL'INTERNO. Restando sempre sospesa la questione del *veterinario*.

PRESIDENTE. Ho detto che è salva.

Dunque pongo ai voti la nuova formola, che è concepita in questi termini:

(Vedi sopra.)

La parola su questa nuova redazione spetta all'onorevole Senatore Casati.

Senatore CASATI. L'articolo 116 della legge provinciale e comunale stabilisce quali siano le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

spese obbligatorie per ciascun Comune ed il § 5° dice:

« Pel servizio sanitario di medici, chirurghi e levatrici pei poveri, in quanto non sia a quello provvisto da istituzioni particolari. »

Se adesso si adottasse l'emendamento proposto dalla Commissione, ne verrebbe di conseguenza, che fatta astrazione da tutte le Opere pie che possono essere incaricate di questo servizio, il Comune sarebbe obbligato a tenere un medico ed a tenere una levatrice; quando anche, ripeto, vi fosse un'Opera pia, la quale pagasse il medico e pagasse la levatrice. Ora, a me pare, che questo articolo dovrebbe limitarsi ad organizzare il servizio sanitario comunale, a dire quale debba essere la sua azione; ma l'imporre l'obbligatorietà, dev'essere riservato alla legge comunale e provinciale, la quale è quella che determina tutti gli obblighi e stabilisce il modo di gestione delle Provincie e dei Comuni.

Senatore PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PALASCIANO. Io prego di riflettere che non vi sono Opere pie che si occupino di medicina pubblica. Esse si occupano del solo soccorso ai poveri.

Ora, si tratta di stabilire la medicina pubblica dei Comuni, e per conseguenza bisogna renderla obbligatoria per ciascun Comune. Le Opere pie servono bene al soccorso dei poveri, ma non vi sono opere pie che fanno le verificazioni dei decessi, la verificazione delle nascite, la statistica medica, la visita delle sostanze alimentari. Insomma ora trattiamo di porre le basi della medicina pubblica, alla quale la legge comunale e provinciale non ha provveduto. È appunto il Codice sanitario quello che tratta della medicina pubblica, ed è quello che ne deve stabilire l'obbligatorietà ad ogni Comune.

Ora, questo Codice stabilisce appunto che della medicina pubblica lo Stato abbia la sorveglianza, la Provincia la direzione, e chi la dovrà esercitare se non il Comune?

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Casati.

Senatore CASATI. La medicina pubblica, alla quale allude l'onorevole Senatore Palasciano, è quella che si esercita nei grossi Comuni mercè gli uffici sanitari comunali; e per vero in tutte

le grandi città vi sono uffici sanitari composti di medici. Senon che nell'articolo che ora stiamo discutendo, si parla del servizio comunale dei medici condotti, chirurghi e levatrici per la cura degli ammalati poveri. Ora, a questo proposito, mi conceda il Senato che io citi un fatto a me noto per ragion di ufficio: nella città di Milano, entro le mura, per tutto ciò che si riferisce alla cura dei poveri, il municipio non spende un centesimo perchè vi provvede ampiamente una Opera pia; ebbene, se noi votiamo quest'articolo così nudo e crudo, come lo propone la Commissione, ne avverrebbe che il Comune di Milano sarebbe obbligato ad assumere una quantità di medici condotti, ecc., quantunque vi sia l'Opera pia che soddisfa appieno a questo bisogno della popolazione.

Nè si dica che la medicina pubblica ne soffre, perchè alle esigenze della medicina pubblica estranee alla cura degli ammalati poveri, provvede pure ampiamente il Comune di Milano col suo ufficio sanitario composto di forse cinque medici, i quali si occupano di tutto quello che realmente si può chiamare polizia igienica, come le constatazioni delle nascite, dei decessi, le statistiche, ecc. Ma, ripeto, per tutto quanto si riferisce alla cura degli ammalati *intra muros*, Milano non spende neppure un centesimo.

Per queste ragioni parmi non sia conveniente obbligare con una disposizione così generale tutti i Comuni, anche quelli che non ne hanno bisogno, all'assunzione di tali medici condotti, chirurghi e levatrici.

Senatore PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PALASCIANO. Noi non potremo andare mai avanti in questa discussione se non ci intendiamo bene su quel che ha da esprimere la parola *medicina pubblica*. Se la si intende per assistenza ai poveri è un conto, ma anche sia altrimenti provveduto a questa, non cessa punto l'obbligatorietà della medicina pubblica, e per quanto si ponga innanzi l'esempio di Milano, a me pare che esso dimostri appunto ciò che io sostengo. Onde io insisterò ancora, perchè mi pare che sia utile d'intrattenersi sopra questa questione.

Per esempio, Napoli non aveva medici condotti, perchè si diceva che le Opere pie essendo moltissime, i poveri trovavano a provvedere a tutti i loro bisogni per mezzo di queste Opere

pie; ma intanto medicina pubblica a Napoli non si faceva; e quando si è voluto provvedere alla medicina pubblica si è stati nella necessità di provvedervi per mezzo di 72 medici condotti, i quali si occupano di andare a verificare i decessi, a verificare le nascite, di andare a raccogliere gli elementi della statistica per le malattie ed eseguire le vaccinazioni e rivaccinazioni, e fanno la medicina pubblica. Dunque questa medicina pubblica deve essere obbligatoria. Non già l'assistenza agli ammalati delle famiglie povere, cui provvedono le Opere pie.

I medici condotti devono essere considerati sotto un doppio aspetto: devono essere considerati come esercenti la medicina pubblica, e come assistenti ai poveri. Per l'assistenza ai poveri possono supplire le Opere pie, ma per la medicina pubblica, mai.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. A me pare che da tutta la discussione che è stata fatta finora sia risultato evidentemente che il medico condotto, di cui qui si parla, sia veramente il medico il quale cura i poveri a senso della legge comunale. Che poi sia nei piccoli comuni anche incaricato di quello che l'onor. Senatore Palasciano chiama la medicina pubblica, questo sta; ma sta pure che il medico dei poveri possa essere pagato come medico dei poveri da un'Opera pia, e, ciò malgrado, con questo articolo il Comune verrebbe ad essere obbligato ad averne un altro per esercitare ciò che vien detto la medicina pubblica.

Ora, per i piccoli Comuni, questo sarebbe assai grave. Io dunque proporrei, per evitare questi dubbi, che alla fine del paragrafo proposto dalla Commissione, si dicesse: *salvo il disposto dell'articolo 116 della legge provinciale e comunale.*

Senatore BERTI A., *Relat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Relatore.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Onde non prolungare ulteriormente la discussione, la Commissione accetta.

PRESIDENTE. Dunque invito il Senato a voler dare il suo voto sopra la proposta di soppressione delle parole: *un medico veterinario*, scritte nel progetto del Ministero e in quello della Commissione.

Chi intende di approvare la soppressione di queste parole, voglia sorgere.

(Approvato.)

Senatori TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io voglio accordarmi col l'onor. Senatore Zini sull'emendamento da lui proposto.

Fra noi sta questa differenza che l'onor. Senatore Zini vorrebbe un veterinario per ogni provincia, ed io accetterei che nelle sole provincie limitrofe, anziché parlare di Comuni o di Consorzi di comuni, ci fosse un veterinario.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Io mi permetto di fare osservare all'onorevole Senatore Tommasi che questo darebbe luogo a qualche equivoco, perchè possono arrivare degli animali anche per mare, per cui allora dovrebbe mettersi il medico veterinario in tutti i porti di mare e nelle provincie che confinano per terra con altri Stati.

Io lo pregherei di accettare l'emendamento dell'onorevole Senatore Zini che mi pare assai pratico....

Senatore TOMMASI. Quello è più esteso.

Senatore MANTEGAZZA.... Allora bisognerebbe che fosse compilato in modo diverso, perchè, ripeto, gli animali arrivano per mare e per terra.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io intendo di limitare la cosa. Giacchè il Senato ha voluto sopprimere le parole *un medico veterinario*, io intendevo di limitare al *minimum* possibile l'obbligatorietà dei veterinari; e per conseguenza limito il mio desiderio a questo: che in ognuna delle provincie confinanti, sia per la via di mare che per la via di terra, ci sia un medico veterinario obbligatorio.

PRESIDENTE. Questo sarebbe un nuovo capoverso, un nuovo articolo.

Io dunque, salvo poi a discutere la nuova proposta, leggo adesso e pongo ai voti la prima e principale parte dell'articolo, secondo l'ultima redazione concertata tra la Commissione e il signor Ministro, e coll'aggiunta del Senatore Casati:

« È obbligatorio nei Comuni il servizio sa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

nitario mediante un medico e un chirurgo, od un medico-chirurgo, ed una levatrice. Tali servizi possono essere fatti tanto da ciascun Comune quanto da più Comuni uniti in consorzio; salvo il disposto dell'articolo 116 della legge comunale e provinciale, 20 marzo 1865. »

Chi intende approvare questa prima parte è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Ora verrebbero le proposte dei signori Senatori Zini e Tommasi.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Siccome il Senatore Tommasi ha mostrato desiderio di porsi d'accordo col Senatore Zini, così io pregherei questi due Senatori di voler conferire insieme.

Senatore TOMMASI. Io convengo con l'emendamento del Senatore Zini, e prego l'onorevole Presidente di metterlo ai voti.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Quest'articolo aggiunto non potrebbe stare nel capitolo del servizio comunale, giacchè non è obbligo del comune; spesa dovrebbe essere fatta dalla provincia; quindi i proponenti potrebbero fare questa proposta e rinviarla alla Commissione, la quale poi in una seduta successiva ne riferirebbe, collocandola al suo posto nel capitolo del servizio provinciale, poichè allora la provincia avrebbe l'obbligo di pagare non solo il medico provinciale, ma altresì un veterinario; e così si tratterà meglio la questione.

PRESIDENTE. Mi sembra che al capo V., ove si tratta delle attribuzioni dei Consigli sanitari provinciali verrebbe il luogo opportuno a discutere la proposta degli onorevoli Senatori Zini e Tommasi.

I signori Senatori Zini e Tommasi acconsentono?

Senatore TOMMASI. Sissignore.

Senatore ZINI. Credo che non pregiudichi il votarla adesso e poi rimandarla alla Commissione.

PRESIDENTE. Forse non è male di metterla adesso a partito, affinchè in altra tornata la Commissione possa dichiarare a quale articolo essa intenda di aggiungerla.

Se la votazione sarà favorevole, non rimarrà che la questione del posto.

Senatore CANNIZZARO. Non è soltanto questione di posto, è anche questione di sapere chi paga. Voci. La Provincia.

PRESIDENTE. Lo dice espressamente la proposta. La leggo e pongo ai voti:

« In ogni Provincia vi sarà almeno un veterinario patentato con stipendio fisso a carico della Provincia.

Chi la approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

Ora leggo l'ultimo capoverso dell'articolo;

« L'istituzione dei consorzi per il servizio sanitario dev'essere approvata dalla Deputazione provinciale, sentito il Consiglio provinciale di sanità. »

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Rileggo l'intero articolo come fu riformato:

Art. 9.

« È obbligatorio nei Comuni il servizio sanitario mediante un medico ed un chirurgo, o un medico-chirurgo, e una levatrice.

« Tali servizi possono essere fatti tanto da ciascun Comune quanto da più Comuni uniti in consorzio, salvo il disposto dell'articolo 116 della legge provinciale e comunale 20 marzo 1865.

« L'istituzione dei consorzi per il servizio sanitario dev'essere approvata dalla Deputazione provinciale, sentito il Consiglio provinciale di sanità. »

Chi intende di approvare questo intero articolo, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Resta inteso che della proposta degli onorevoli Tommasi e Zini, di già approvata, è sospesa la collocazione.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato il primo libro del Codice penale con un relativo progetto di legge già approvato dalla Camera elettiva.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

Il Senato ha già consacrato al Codice penale lunghi e profondi studi e una dotta e sapiente discussione che durò 28 giorni, che è degna di rimanere memorabile nei fasti parlamentari di ogni popolo costituzionale d'Europa.

Sono trascorsi tre anni, e pur troppo l'Italia è in ritardo nel raggiungere l'unità di questa sola parte della sua codificazione nazionale.

Non dubito quindi che questo argomento importantissimo continuerà a meritare l'attenzione e la sollecitudine viva e costante del Senato. Io non oso domandare l'urgenza per un progetto di questa natura, perchè per la sua gravità sarebbe una domanda arrischiata, ma soltanto faccio preghiera al Senato di voler nominare, secondo la consuetudine, una Commissione speciale di quel numero di membri che esso stimerà, affidandole il mandato di volere alacramente procedere all'esame di questo progetto di legge, e preparare colla maggiore sollecitudine possibile la sua Relazione.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Io propongo al Senato che gli piacesse affidare lo esame di questo progetto di legge importantissimo alla medesima Commissione che già lo ha esaminato un'altra volta, e se vi sono membri che siano da surrogare, sia affidata alla Presidenza la surrogazione dei medesimi.

Senatore PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PALASCIANO. Io ho chiesto la parola per pregare il Senato di non accettare la proposta dell'onorevole Torelli, se non modificata dall'aggiunta di quattro nuovi membri, perchè trattandosi di un numero vistoso di Senatori nominati in questi ultimi anni, verrebbe a mancare nella Commissione il loro concorso se il numero dei membri se ne limitasse a quello che era tre anni fa. Se si vuole approfittare dei lumi della Commissione che ha già studiata la legge, io non ho che opporre, e perciò io proporrei di aggiungere a quella Commissione quattro altri Senatori scelti fra i nuovi venuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Torelli propone che la Commissione che dovrà esaminare e riferire sul primo libro del Codice penale, ora presentato dall'onorevole Guardasigilli, sia composta degli stessi membri che componevano la Com-

missione del Codice penale nel 1875: e soggiunge, se qualcuno di quei Commissari è mancato, si deferisca alla Presidenza il mandato della surrogazione.

Debbo avvertire che due sarebbero i Commissari mancanti: l'uno, pur troppo defunto, che era il Senatore Musio; l'altro, ch'è qui presente ma che a termini del Regolamento non può appartenere alla Commissione, è colui che ha l'onore di presiedere il Senato. Però questi due sono stati già surrogati nella seduta del 24 aprile di quest'anno, quando il Guardasigilli ha riproposto separatamente il titolo del Codice 1875, che riguardava la liberazione provvisoria de' condannati. Al compianto Senatore Musio fu surrogato l'onorevole Senatore Conforti; e al Tecchio fu surrogato l'onorevole Senatore De Falco.

Segue alla proposta dell'onorevole Senatore Torelli, la proposta dell'onorevole Senatore Palasciano, cioè che, ove si riconfermi la Commissione del 1875, si aggiunga alla medesima un certo numero di nuovi Commissari, che (se non ho male inteso) dovrebbe essere di quattro.

La proposta dell'onorevole Senatore Palasciano è manifestamente un emendamento aggiuntivo alla proposta.

Intende il Senato che io metta ai voti le due proposte per divisione, o insieme unite?

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io non fo in questa occasione che esternare la medesima idea già enunciata altra volta in occasione di un progetto di legge presentato e che si volle rinviare ad una Commissione che era stata nominata in una precedente sessione.

In verità, io non dico che a me sembri inconstituzionale, ma non mi pare d'accordo col movimento che vi ha nei Corpi legislativi, obbligare ad accettare sempre questa eredità; tanto più che una volta che questa massima è passata in abitudine, la convenienza spesso vi obbliga a confermare una Commissione, quando anche credete che non sia utile farlo.

Io credo che il progetto di legge è così importante che dovrebbe nominarsi una nuova Commissione. Ed aggiungo, ed esprimo francamente questa mia opinione, non delegherò ad alcuno, non vorrei dare ad alcuno il peso di scegliere questa Commissione; ma vorrei che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

essa sorgesse, o con una forma o con un'altra, dai voti medesimi del Senato.

Propongo dunque che il Presidente fissi un giorno per la nomina di questa Commissione.

Io non sono per la conferma dell'antica, non ostante che io dividessi molte delle opinioni di quelli che fecero parte di essa.

Io credo conveniente che si rompa quest'abitudine di riportarsi sempre alle Commissioni precedenti.

Per queste ragioni propongo, o che sieno gli Uffici come nel modo ordinario che nominano i membri di questa Commissione, esaminando e discutendo, o che il Senato ne elegga i membri in una seduta destinata appositamente.

PRESIDENTE. Dunque sono quattro le proposte. La prima, quella del Senatore Terelli, che senz'altro vorrebbe confermata l'antica Commissione.

La seconda, quella dell'onorevole Palasciano che vorrebbe aggiungere all'antica Commissione quattro nuovi membri.

Due proposte infine, che sono alternative, dell'onorevole Cannizzaro: l'una che si faccia la nomina dell'antica Commissione negli Uffici; l'altra, che si faccia in assemblea generale in giorno che sarebbe appositamente determinato.

Chiede alcuno la parola su queste varie proposte?

Senatore **MIRAGLIA.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **MIRAGLIA.** Avendo io avuto l'onore di far parte della precedente Commissione, sento il debito di astenermi dalla votazione.

Senatore **PATERNOSTRO.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **PATERNOSTRO.** Intenderanno, onorevoli Colleghi, come si tratti di una questione delicata per i nuovi Senatori.

Io pertanto non avea intenzione di parlare; ma sento il debito di dichiarare la ragione per la quale voterò la proposta Palasciano.

Poichè un nostro onorevole Collega ha proposto che la Commissione sia quella stessa che era già stata nominata, parmi che senza ragioni potenti contrarie, non si possa, non sia conveniente votare contro quella proposta.

Dall'altro lato, siccome la questione è molto importante, cioè la questione più grave del Codice penale, quella della pena capitale, e si sa

qual'era l'opinione della maggioranza degli onorevoli Commissari di allora, mi parrebbe che aumentare la Commissione perchè la discussione riesca più solenne e più ampia, anche nel seno della Giunta, sia cosa conveniente.

Ecco perchè io credo che si potrebbe confermare la stessa Commissione già scelta ed aggiungere altri quattro membri, in maniera che si possa ottenere un parere che sia il risultato di una discussione, per così dire, in contraddittorio, e non di una parte sola.

Non aggiungo altro.

Il Senato comprenderà, ripeto, che la questione è delicatissima; ma appunto per questa delicatezza io credo che l'aggiungere quattro membri sia di assoluta necessità.

PRESIDENTE. Intanto, per semplificare il più possibile la discussione, prego il Senatore Terelli a dichiarare se alla sua proposta egli accetterebbe l'aggiunta del Senatore Palasciano.

Senatore **TORELLI.** Io crederei, per essere più in conformità agli antecedenti del Senato in simili casi, che si mettesse prima a partito la mia proposta tal quale è. Io non accetto aggiunta.

Senatore **PRATI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **PRATI.** Io in breve dirò quello che a me paia più conveniente a farsi in questa grave materia.

La Commissione vorrei che fosse nuova per le ragioni che ha poste innanzi l'on. Senatore Cannizzaro: vorrei poi che fosse nominata, come si usa in tutte le altre circostanze, dall'onorevole nostro Presidente del Senato. Non aggiungo altro.

Senatore **ERRANTE.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **ERRANTE.** Le abitudini precedenti sono quelle citate. Io feci parte della prima Commissione. Dirò la mia opinione; se il Senato però non è assenziente, mi asterrò dal votare, come ha dichiarato testè l'on. Senatore Miraglia.

Io ho detto che le abitudini del Senato sono state sempre queste, che trattandosi di deferire lo studio di un progetto di legge, già dal Senato preso in esame, ad una Commissione, si richiama in vigore l'antica, supplendo con nuova nomina ai membri mancanti. Ma qui trattandosi di una grave questione e di un esame troppo delicato, io inclinerei nell'opinione emessa dall'on. mio

Collega Senatore Cannizzaro di deferirne lo studio ad una nuova Commissione nominata dal Senato. Dico nuova Commissione da nominarsi dal Senato, perchè non vorrei mettere l'onor. nostro Presidente nell'imbarazzo della scelta, e nella circostanza di dover interrogare quelli che facevano parte della prima Commissione se vogliono sì o no essere riconfermati.

Si è detto che si possa procedere alla nomina negli Uffici. La cosa sarebbe impossibile perchè gli Uffici sono cinque, e non si potrebbero nominare che cinque Commissari.

Ora, nel caso presente si riconosce che il numero di cinque sarebbe troppo limitato, quindi la nomina negli Uffici bisogna escluderla. L'idea di riconfermare la prima Commissione, tanto più che all'antico progetto del Codice penale furono fatte molte e gravi innovazioni, non mi parrebbe nemmeno opportuna, non perchè vi siano dei nuovi Senatori, perchè il Senato è sempre lo stesso, ma perchè tutte le opinioni siano rappresentate, e che il Senato scelga quegli uomini in cui ripone maggiore fiducia.

Mi pare dunque che la proposta fatta dall'onorevole Senatore Cannizzaro sia quella che presenta minori inconvenienti; sostengo quindi di passare alla nomina di questi Commissari per lista, che avranno il suffragio del Senato nell'accingersi ad un lavoro così arduo e difficile.

PRESIDENTE. Leggo intanto l'articolo del Regolamento che riguarda la nomina delle Commissioni speciali.

Art. 21.

« Il Senato può anche formare Commissioni speciali per l'esame di una o più proposte, procedendo in uno dei modi che seguono, cioè:

1. Per votazione fatta negli Uffici a squittinio di lista, ma con facoltà di scegliere sull'intero corpo del Senato: in questo caso, terminato lo spoglio della votazione in ciaschedun Ufficio, i cinque Presidenti si riuniscono e raccogliendo i voti dei cinque Uffici, ne fanno lo spoglio generale. Per queste elezioni basta la maggioranza relativa dei voti;

2. Per elezione a squittinio di lista e a maggioranza assoluta, fatta in adunanza pubblica o segreta, secondo che sarà stato deliberato;

3. Per nomina fatta dal Presidente, dietro espressa delegazione del Senato;

4. Per estrazione a sorte.

Il Presidente del Senato non fa parte di nessuna Commissione, salvo l'eccezione portata all'art. 87: ma ha il diritto di assistere alle discussioni di tutte le Commissioni. »

Quanto ai *precedenti* accennati da alcuni degli oratori, mi credo in debito avvertire che forse non si dà il caso di un *precedente* nel quale si avverasse la stessa condizione nella quale si troverebbe ora il Senato.

Noi ci troveremmo con una Commissione costituita in un'altra legislatura venuta al termine suo. Nella legislatura attuale furono nominati i nuovi Senatori, i quali crederanno probabilmente di avere il diritto di essere contemplati nella nomina della Commissione che oggi dev'essere incaricata di riferire sul Codice penale nuovamente proposto dal signor Ministro Guardasigilli.

Credo che caso simile al nostro non abbia mai avuto luogo. Quindi il Senato senza che sia vincolato da *precedenti* è libero nelle sue risoluzioni.

Ora, dovendosi porre ai voti, come prima, per ordine di data, e come la più difforme dal Regolamento, la proposta del Signor Senatore Torelli, mi tocca innanzi tutto di domandare se venga *appoggiato* l'emendamento fatto a questa proposta dall'onorevole Senatore Palasciano.

L'emendamento Palasciano è questo: « *Che si aggiungano quattro membri* » della cui nomina parleremo in appresso.

Chi intende di approvare l'emendamento dell'onorevole Palasciano, è pregato di sorgere.

Si fa la controprova.

Chi intende di non approvare l'emendamento del Senatore Palasciano, si alzi.

Essendo dubbia la prova, si procede alla votazione per divisione.

Quelli che intendono di approvare la proposta dell'onor. Palasciano, sono pregati di passare alla destra del Presidente.

La proposta dell'onorevole Palasciano è approvata.

Ora, pongo ai voti la prima parte, che consiste nella proposta dell'onor. Torelli.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io credo che alcuni i quali hanno approvato l'emendamento dell'on. Palasciano, lo hanno fatto soltanto pensando

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1877

che, qualora sia approvata la proposta Torelli, venga almeno questa proposta corretta, mercè l'aggiunta dell'onorevole Palasciano. Con ciò almeno io intendo spiegare il mio voto; credo quindi che la proposta Torelli potrebbe ancora non essere approvata.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io sono perfettamente dell'avviso dell'onorevole Cannizzaro. Io non era punto disposto ad approvare la proposta dell'onorevole Torelli, e nemmeno quella dell'onorevole Palasciano, e non intendo fare come quei Senatori che hanno creduto di scegliere il minore tra due mali accettando la proposta Palasciano. Perciò credo che mi si debba lasciare una via aperta a votare, come mi sembra giusto, e parecchi altri Senatori sono nel caso mio.

PRESIDENTE. Come ho detto testè, si porrà ai voti la proposta dell'onorevole Torelli senza l'aggiunta dell'onorevole Palasciano; così che se verrà approvata questa proposta, tutti rimangono poi liberi di accettare o no il complesso delle proposte dei Senatori Torelli e Palasciano.

Chi intende di approvare la proposta Torelli, è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

Non essendo approvata la proposta Torelli, cade anche l'emendamento aggiuntivo del Senatore Palasciano, poc' anzi approvato.

Ora trattasi di stabilire se la nomina di questa Commissione debba farsi negli Uffici od in assemblea generale. L'articolo 21 del Regolamento dice che per la formazione delle Commissioni si può procedere in uno dei modi che seguono :

« 1° Per votazione fatta negli uffizi a squittinio di lista, ma con facoltà di scegliere sull'intero corpo del Senato; in questo caso, terminato lo spoglio della votazione in ciaschedun uffizio, i cinque Presidenti si riuniscono e raccogliendo i voti dei cinque uffizi, ne fanno lo spoglio generale. Per questa elezione basta la maggioranza relativa dei voti ;

« 2° Per elezione a squittinio di lista e a maggioranza assoluta, fatta in adunanza pubblica o segreta....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Io propongo questo secondo modo : *A squittinio di lista in seduta pubblica.*

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Cannizzaro propone che si adotti il sistema al N. 2 dell'art. 21 del nostro Regolamento, cioè : « Per elezione a squittinio di lista a maggioranza assoluta fatta in adunanza.... »

Senatore PRATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PRATI. Io non so, ma ho un avvertimento segreto che questa novità non sia convenevole.

Mi pare che in una cosa così seria e così nuova per noi, sarebbe molta saviezza adoperare la forma ordinaria. La forma non altera nulla.

Quindi io vorrei, ed insisto nella mia proposta, che la Commissione fosse di nuovo nominata e che la nomina fosse deferita al nostro onorevole Presidente.

Senatore PALASCIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PALASCIANO. Domando perdono, ma la mia proposta ha risolto la questione.

Io ho proposto l'antica Commissione coll'aggiunzione di 4 nuovi membri.

Il Senato ha votato la mia proposta....

Una voce. Sì, ma è caduta col rigetto della proposta Torelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Palasciano ha fatto la sua proposta; ed essendo questa un emendamento della proposta dell'onorevole Torelli, l'ho dovuta mettere, come vuole il Regolamento, a partito, prima appunto della proposta Torelli.

Ora, avendo il Senato respinto la proposta Torelli, è caduto da sè anche l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Palasciano.

Senatore PALASCIANO. Allora mi associo alla proposta dell'onorevole Senatore Prati.

PRESIDENTE. Devo osservare all'onorevole Senatore Prati che il Regolamento ha enunciato vari ordini o modi di votazione :

1° La votazione fatta negli Uffici a squittinio di lista ;

2° Per elezione a squittinio di lista e a maggioranza assoluta in adunanza generale ;

3° Per nomina fatta dal Presidente, dietro delegazione del Senato.

4° Per estrazione a sorte.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1877

L'onorevole Senatore Cannizzaro ha proposto il secondo sistema; quindi non si potrà procedere al terzo sistema, se non dopo che il secondo fosse stato respinto.

Senatore PALASCIANO. Io mi sono associato alla proposta dell'onorevole Senatore Prati, la quale è anche contemplata dal Regolamento.

PRESIDENTE. Ma viene dopo alle due prime dell'art. 21. Se mai venisse respinta la proposta dell'onorevole Senatore Cannizzaro, che corrisponde al numero 2 dell'articolo, solo allora si potrebbe procedere alla proposta dell'onorevole Senatore Prati, che corrisponde al numero 3.

Senatore PRATI. L'altra Commissione fu nominata dal Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Sì, signore, ma la nominò per delegazione espressa del Senato.

Senatore PRATI. È bene che così si nomini; io non vorrei che si tenesse quell'altro sistema che ha una forma straordinaria.

Qui la straordinarietà ha un significato poco bello, poco sincero.

Questa è una cosa così grave, così nuova per noi e per l'Italia, che io non vorrei vederla attuata per la sua novità di forma.

Io ho fatto la mia proposta; il Senato potrà darmi torto, ma io non mi dorrò di averla proposta.

PRESIDENTE. Ma io devo prima porre ai voti la proposta dell'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Ho domandato la parola semplicemente per rispondere ad una frase dell'onor. Senatore Prati.

Egli ha detto che l'onor. Senatore Cannizzaro ha proposto qualche cosa di straordinario. A me pare che la proposta non esca dall'ordinario, giacchè quando le Commissioni non sono nominate negli uffici, lo sono obbligatamente dal Senato per scrutinio di lista. Così il Senato ha fatto sempre per le altre Commissioni, e così precisamente si è fatto e si fa alla Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta del Senatore Cannizzaro, conforme al N. 2 dell'art. 21 del Regolamento: Elezione a squittinio di lista e a maggioranza assoluta, fatta in adunanza generale. »

Chi intende approvare questa proposta voglia sorgere.

(Approvato.)

Ora, giusta il detto numero 2 dell'art. 21, si deve deliberare se l'adunanza plenaria sarà pubblica o segreta.

Chi vuole che l'adunanza sia pubblica, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Dunque la nomina della Commissione sarà fatta in adunanza pubblica.

Ora, si deve stabilire il numero dei membri di cui deve essere composta la Commissione.

I membri della antica Commissione erano undici. Il Senato ammette che anche la nuova venga composta di undici membri, o vuoi proporre un numero maggiore o minore?

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Quando il Senatore Palasciano ha proposto di aggiungere altri quattro membri a quelli della prima Commissione, s'intendeva che questa sarebbe stata di quindici; ed il Senato a maggioranza ha votato la proposta Palasciano; poi è caduta questa proposta perchè era collegata colla proposta Torelli, in maniera che, caduta la proposta Torelli, non si può più tener conto della proposta Palasciano; ma non è men vero che nel concetto del Senato, e colla sua votazione, ha voluto dire che intendeva aggiungere quattro membri. Dunque dovrebbero essere quindici e non undici: del resto il Senato faccia quello che crede.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. Siano undici o quindici, poco importa; il Senato scelga l'uno o l'altro numero, ciò sarebbe perfettamente uguale; ma non si dica che il Senato quando volle l'aggiunta di quattro individui intendeva che fossero quindici i membri di questa Commissione che prima era composta di undici membri.

Lo scopo era un altro; siccome si voleva riconfermare la prima Commissione, che era di 11 membri che tutti appartenevano al Senato, come era allora composto, si voleva che i quattro da nominarsi rappresentassero i nuovi Senatori dal 1875 in qua. Non vi è stata dunque votazione in questo senso. Che siano 11 o

15, la cosa è indifferente, nè giova, nè nuoce, poichè la scelta la fa il Senato.

PRESIDENTE. Chi intende che la Commissione venga composta di 11 membri è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Avverto il Senato che tarderò di qualche giorno a porre all'ordine del giorno la nomina della Commissione, anche per dar tempo ai Senatori assenti d'intervenire al Senato.

Ripresa della discussione del progetto di legge: Codice sanitario.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge: Codice sanitario.

Siamo all'articolo 10 che è così concepito:

Art. 10.

Il medico e il veterinario condotti, oltre agli obblighi contratti col comune, hanno pure quelli di coadiuvare i Sindaci nella vigilanza in materia igienica; di dare pronto e separato avviso ai Sindaci stessi ed al Prefetto nei casi di malattie diffuse, che si manifestino nella propria condotta, e di rispondere a tutti i quesiti relativi all'igiene e alla medicina, che loro saranno fatti coi moduli trasmessi al Sindaco dal Ministero dell'Interno.

Pei medici e veterinari condotti, che si saranno eminentemente distinti nell'esercizio degli uffici loro affidati, vi saranno speciali medaglie d'oro e di argento da conferirsi ad ogni triennio.

A queste medaglie andranno congiunte differenti somme in denaro, secondo l'importanza del premio che viene conferito.

La collazione delle medaglie e del denaro avrà luogo per reale decreto sulla proposta del Ministro dell'Interno dietro iniziativa dei Consigli provinciali di sanità, sentito il Consiglio superiore.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Io vorrei proporre un piccolo emendamento, nel quale conviene anche l'onorevole relatore Berti, a questo articolo 10.

Infine del primo comma aggiungerei le parole: « come ufficiale pubblico di sanità ».

È un aggiunta che non altera il bilancio, non dispiacerà nessuno, e potrà rialzare la dignità del medico condotto.

Onde queste parole abbiano un poco di efficacia e vi sia qualche cosa nello stesso articolo che risponda a questa aggiunta, mi permetterei di aggiungere queste altre; invece di dire: « di dare pronto e separato avviso ai Sindaci stessi ed al Prefetto nei casi di malattie diffuse » aggiungerei: *di fare all'uno ed all'altro contemporaneamente relazioni sia periodiche che straordinarie intorno a tutti i quesiti relativi, ecc.*, il resto come sta.

Vorrei spiegare in due parole il concetto di quest'aggiunta, che, come dico, non turba i bilanci.

Anche nella legge comunale che sarà presentata, sappiamo che il Sindaco, benchè eletto, rimane ufficiale governativo, e siccome il medico-condotto rappresenta tutto quanto l'ufficio sanitario in materia comunale, colla mia aggiunta noi innalziamo la sua posizione.

Nei casi poi di violazione di regolamenti di igiene, quando ci può essere conflitto fra gli interessi della sanità pubblica e quelli del Sindaco, nel caso per esempio in cui nella stessa casa del Sindaco vi sia un letamaio, un medico condotto energico che ha più coscienza che paura, mandando contemporaneamente il rapporto al Sindaco ed al Prefetto, sarà giustificato e avrà maggior autorità nella sua condotta, e noi avremo tutti maggiori guarantee sopra l'efficacia della tutela sanitaria. Io perciò non faccio che aggiungere ai casi di malattie diffuse quelli dei casi straordinari di violazioni comuni della pubblica igiene.

Prego dunque il Senato di voler approvare questo mio emendamento.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Io convengo pienamente nella proposta del Senatore Mantegazza, ma prego di levar via la parola *periodiche*.

Se obbligheremo i medici condotti a fare delle relazioni periodiche, obbligheremo anche i Prefetti a leggerle. Certi Prefetti come quelli di Como, di Novara, di Brescia dovrebbero leggere centinaia di relazioni periodiche, con quale frutto, lascio a ciascuno rilevarlo. Che quando si tratta di casi straordinari sia obbligo del medico condotto fare un rapporto al

Sindaco e fare un rapporto al Prefetto, è giustissimo avvedimento, ma per modo periodico riesce una inutilità.

Nella pratica si vede che queste relazioni periodiche concludono sempre a nulla. Si mandano delle relazioni tanto per obbedire al regolamento, ma la stessa consuetudine le lascia cadere non avvertite. Per la qual cosa pregherei di nuovo l'on. Senatore Mantegazza ad acconsentire che nella sua aggiunta proposta sia levata la parola *periodiche*.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Mantegazza se accetta che sia tolta la parola *periodiche* dall'aggiunta ch'ei fece all'art. 10.

Senatore. MANTEGAZZA. Accetto.

PRESIDENTE. L'articolo 10 sarebbe redatto così:

« Il medico condotto, oltre agli obblighi contratti col Comune, ha pure quelli di coadiuvare il Sindaco nella vigilanza in materia igienica, come ufficiale pubblico di sanità; di dare pronto e separato avviso al Sindaco stesso ed al Prefetto dei casi di malattie diffusive che si manifestano nella propria condotta, e di fare all'uno ed all'altro contemporaneamente relazioni straordinarie relative all'igiene pubblica, e di rispondere a tutti i quesiti relativi all'igiene e alla medicina, che loro saranno fatti coi moduli trasmessi al Sindaco dal Ministero dell'Interno.

« Pei medici e veterinari condotti che si saranno eminentemente distinti nell'esercizio degli uffici loro affidati, vi saranno speciali medaglie d'oro e d'argento da conferirsi ad ogni triennio.

« A queste medaglie andranno congiunte differenti somme in denaro, secondo l'importanza del premio che viene conferito.

« La collazione delle medaglie e del denaro avrà luogo per reale decreto, sulla proposta del Ministro dell'Interno, dietro iniziativa dei Consigli provinciali di sanità, sentito il Consiglio superiore. »

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Si dovrebbe dire: « di fare all'uno e all'altro contemporaneamente relazioni straordinarie intorno a tutti i quesiti relativi ecc. » il resto com'è nel progetto.

PRESIDENTE. Forse è meglio rimandare l'articolo alla Commissione.

Se non si fanno osservazioni in contrario, l'articolo per la semplice dizione sarà rinviato alla Commissione, perchè ne riferisca nella tornata di domani.

Ora, dovendosi passare ad un altro titolo, alcuni Senatori mi hanno esternato il desiderio che questo articolo venga trasmesso alla Commissione, e la discussione del progetto di legge sia rimandata a domani.

Non essendovi opposizione, l'articolo è trasmesso alla Commissione, e la continuazione della discussione è rimandata a domani alle ore 2 pomeridiane.

L'ordine del giorno per la seduta di domani è il seguente:

Seguito della discussione del progetto di Codice sanitario.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2.)

